

VOLONTARIATO: COSA NE PENSANO I CITTADINI

In base al rapporto del Censis i cittadini del Lazio ripongono fin troppe aspettative nell'impegno gratuito. E molti sarebbero disposti a coinvolgersi

Per i cittadini del Lazio il volontariato è indispensabile, anche se non sanno dire esattamente che cosa fa. Dati apparentemente contradditori, ma proprio per questo interessanti da approfondire, escono dall'indagine su “Il futuro del volontariato. Il caso del Lazio”, realizzata dal Censis nel 2010 su incarico del Comitato di gestione dei Csv del Lazio. L'indagine non fotografa la realtà del volontariato nella regione: offre piuttosto un quadro di come esso è percepito dalla cittadinanza e dai volontari stessi.

Il primo dato interessante riguarda la percentuale di cittadini che dichiarano di fare volontariato: il 22%, una cifra che può sembrare alta, ma bisogna tenere conto del fatto che i ricercatori non hanno dato una definizione del termine “volontariato”, per cui è lecito pensare che possa essersi definito tale anche chi in realtà è un donatore, o fa attività pastorali in parrocchia e così via. Inoltre il dato nazionale è del 26%, e i più restii a coinvolgersi sono giovani e adulti, perché gli anziani sono invece più numerosi che nel resto del Paese.

Nel Lazio, invece, è più alta la percentuale di chi dichiara di impegnarsi in organizzazioni strutturate (80% contro il 73%) e, stranamente, il volontariato informale e spontaneo è meno amato dai giovani (4%) che non dagli adulti (23%) e dagli anziani (31%). Salvo poi scoprire che la tendenza a impegnarsi in modo discontinuo e flessibile (30%) è maggiore della media nazionale (24%).

Difficile spiegare l'apparente contraddizione. La percentuale di chi sceglie il volontariato informale è molto più bassa nella capitale, dove ci sono le sedi nazionali di molte associazioni, un tessuto sociale complesso, alti tempi di spostamento e così via, tutti elementi che non facilitano un impegno continuativo. E d'altra parte è probabile che nella

di
Paola
Springhetti

Un volontariato fluido

«l'indagine Censis è stata realizzata su un campione di 500 residenti nel Lazio e di 800 nelle altre regioni»

provincia ci siano meno organizzazioni, e dunque meno “offerta”, il che giustificherebbe la maggior percentuale di “informali”. Dal punto di vista delle organizzazioni, è difficile dire se hanno una buona capacità di attrarre e la flessibilità necessaria per lavorare in questo contesto; se non abbiano piuttosto carenze gestionali e formative, per cui non riescono a dare continuità all’impegno dei propri aderenti o se, ancora, i volontari trovino comodo delegare ad un ristretto gruppo di responsabili i compiti organizzativi o comunque più complessi, proprio per mantenersi più liberi, pur dentro un’organizzazione.

Come si percepiscono i volontari

Il 91% dei volontari si dichiara soddisfatto del proprio lavoro

Le motivazioni dei volontari

Anche se c’è un 9% di volontari che si dice deluso, a causa degli scarsi risultati raggiunti, gli altri si ritengono invece soddisfatti. I principali risultati raggiunti sono, nell’ordine: la funzione di supplenza a favore dei più deboli (50%) e la promozione della cultura della solidarietà (42%), il dare visibilità ai bisogni (20%), la sperimentazione e l’innovazione nell’ambito dei servizi (19%) e la capacità di garantirne una qualità più alta (18%). Ma contemporaneamente i volontari denunciano problemi grossi: in particolare, mancano le risorse (39% contro il 27% nazionale) e le persone disponibili sono poche (34% contro il 41%). Più pesante che nel resto d’Italia è poi il rapporto con le Istituzioni, che secondo i volontari non danno il dovuto riconoscimento (26%, contro il 16%). Gli under trenta, inoltre, sentono fortemente il calo della spinta ideale nel volontariato (37%) e la mancanza di democraticità nelle organizzazioni (25%).

Nel Lazio la ragione che prevalentemente spinge al volontariato è il richiamo all’altruismo e a ragioni ideali personali (53%). C’è poi un 19% di persone spinta da un’esperienza di sofferenza personale, un 18% (contro l’11% della media nazionale) che, pragmaticamente, vuole dare una mano su problemi specifici e una percentuale analoga che desidera mettere a disposizione le proprie competenze professionali. Si attestano attorno al 16% altre motivazioni, come la ricerca di autorealizzazione, la casualità, la “spinta” di familiari e amici. Un 21% circa di persone cerca relazioni e appartenenza ad un gruppo.

Il volontariato, dunque, non è solo un modo per operare a beneficio degli altri, ma anche «un ruolo di ricerca individuale di senso per chi lo svolge, un percorso soggettivo di crescita umana, sociale e professionale...».

Che cosa ne pensano i cittadini

Quasi un terzo dei cittadini non sa individuare il ruolo del volontariato nel contesto in cui vive. Ma d’altra parte, solo il 4% (ma il 6,5%

tra i romani) non gli attribuisce alcuni ruolo di rilievo. Conoscono vagamente questa realtà, insomma, per sentito dire, perché sono amici di qualcuno che lo fa o che ne è beneficiato.

Hanno però chiaro che si tratta di un'attività gratuita, che ha lo scopo di aiutare gli altri. E hanno alte aspettative: che non si limiti a svolgere una funzione di supplenza, ma che umanizzi i servizi e gli interventi, tanto in ambito sociale che sanitario; e perfino che contribuisca a rendere più trasparente la gestione delle risorse. Insomma, le aspettative dei cittadini, sono fin troppe, e forse anche un po' irrealistiche. Tanto che il rapporto, avverte che «occorre fissare con estremo realismo cosa il volontariato è concretamente in grado di fare, trasferendo nei cittadini l'idea che non si tratta di un surrogato dello Stato...; il volontariato è un modo per prendere in mano la vita e i problemi e non delegarli ad altri». La presenza del volontariato è avvertita come più evidente nell'ambito della protezione sociale, anche per le crescenti carenze del welfare. Però sono conosciute anche le attività di promozione del volontariato stesso, di protezione civile e nell'ambito della ricreazione e socialità. Invece le attività connesse alla religione sono indicate solo dal 10% dei cittadini, a fronte di un dato nazionale del 15%. Diversamente che nel resto del Lazio, però, a Roma i volontari sono "visibili", più che nelle strutture sanitarie e sociosanitarie, nell'assistenza domiciliare, nel sostegno economico diretto, nelle attività sportive e di animazione: attività legate all'invecchiamento della popolazione, alla presenza di grandi periferie e ad un maggior numero di poveri.

Gli abiti in cui i cittadini sentono maggiormente il bisogno del volontariato sono la non autosufficienza, le famiglie povere, gli ospedali e le case di riposo, i minori e gli adolescenti in difficoltà. Invece malattia mentale, sostegno agli immigrati e reinserimento dei detenuti sono percepiti come "di nicchia" e meno citati.

Per gli abitanti del Lazio, comunque, il contributo più grande che

Ruolo del volontariato secondo i cittadini:

- 31% non lo sa;
- 24% dimostra che si può aiutare gli altri;
- 21% crea rapporti e inclusione
- 20% garantisce servizi
- 18% porta valori
- 15% favorisce la partecipazione

I cittadini pensano che il volontariato in futuro si dovrà occupare di:

	RM	Resto Prov.RM	Resto Lazio	Lazio
Promuovere la solidarietà	33%	54%	47%	42%
Dare voce a chi è più fragile	26%	41%	41%	34%
Rispondere alle nuove forme di disagio	30%	20%	34%	28%
Promuovere partecipazione	31%	19%	22%	26%
Incentivare la politica ad occuparsi dei deboli	32%	12%	25%	26%
Gestire servizi di qualità	30%	11%	11%	20%
Sensibilizzare sui disagi	12%	18%	17%	15%
Promuovere reti e integrazione	19%	9%	4%	13%

il volontariato offre alla comunità è quello di testimonianza: costituisce un esempio concreto della possibilità di aiutare gli altri, di trovare risposte ai bisogni che vengono dal basso e che sono costruttivi: di uscire, insomma, dalla lamentazione.

Gli irriducibili e i convincibili

Ma quel 78% che invece non fa volontariato, che motivazioni adduce? Il 25% (che scende al 16% a Roma) è irriducibile: non è disposto a prendere in considerazione l'ipotesi di un impegno di questi tipi. Ma c'è un 38% di intervistati che lo farebbe se avesse più tempo (35%), oppure lo rimanda ad un altro momento della vita (11,5%), lo farebbe se trovasse un'esperienza coinvolgente (11%) o saltuaria o vicina a casa. Ed è da segnalare quell'8% che semplicemente, dice che lo farebbe se gli fosse proposto.

La cosa curiosa è che ad addurre il problema del tempo sono i giovani (49%), molto più di coloro che, avendo tra i 30 e i 64 anni, si trovano nell'età della vita forse più ingolfata dagli impegni di lavoro, oltre a quelli familiari e di cittadinanza.

Piste di lavoro

Secondo il rapporto del Censis, insomma, «malgrado l'attuale crisi in alcuni contesti della regione tenda a ridurre la propensione a dedicarsi agli altri, nei territori del Lazio ci sono tutti i presupposti per una più alta partecipazione dei cittadini alla solidarietà organizzata o informale che sia».

Se ne possono trarre alcune piste di lavoro. La prima riguarda senza dubbio la comunicazione: per rendersi più “comprensibili”, per vincere le diffidenze che ancora ci sono, per facilitare il rapporto con le istituzioni pubbliche, per coinvolgere più gente.

La seconda è individuare strategie di coinvolgimento di chi ancora non fa volontariato. Tra gli intervistati nell'ambito dell'indagine, che hanno dichiarato di avere usufruito dei servizi del volontariato, il 38% ha ricevuto aiuto da quello informale: si tratta di una percentuale alta, non proporzionale a quella dei volontari che agiscono in questo modo, e quindi indice di una speciale vivacità (il dato a Roma sale al 45%, quello nazionale è del 25%).

Insomma, tra i teoricamente disponibili e coloro che già fanno volontariato ma in modo informale, c'è un ampio bacino a cui attingere, magari pensando a forme organizzative flessibili, che puntino tra l'altro sulla vicinanza territoriale. ■



«il volontariato costituisce un esempio concreto della possibilità di uscire dalla lamentazione»